

GI-FRA

periodico dell'Associazione

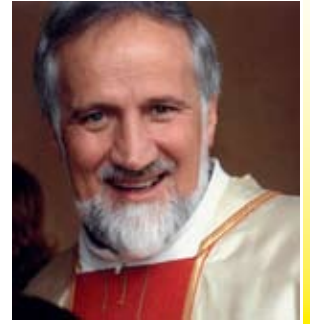


Pasqua 2015

LA SETTIMANA SANTA



PASQUA 2015: LA STORIA RECLAMA



Forse voi non vi rendete conto quanto, a volte, sia difficile parlare della Pasqua!

Per spiegarne il motivo, devo fare un paragone con il Natale.

A Natale c'è un Bambino, una famiglia, canti di gioia e di pace; ci sono luci, colori, regali e un'incontenibile atmosfera di festa.

A Pasqua c'è, sì, un Cristo Risorto, però è visibile solo con gli occhi della fede e quindi più difficile corredare di segni esterni ciò che appartiene ad una convinzione interiore.

Per di più con tutto quello che sta succedendo nel nostro mondo, parlo di cattive notizie, diventa ancora più difficile rappresentare la Pasqua.

Eppure, proprio perché si è arrivati a questo punto di cattiveria, di crudeltà, di disumanità, è necessario guardare il Risorto, per non lasciar cadere la speranza!

Anche gli Apostoli avevano toccato con mano il fallimento: la morte di un Innocente, il trionfo dell'ingiustizia e tanta, tanta delusione.

Umanamente l'unica via d'uscita per loro era la rassegnazione...

Invece?

Sulle tombe dei grandi, dei potenti, come d'altronde anche sulla tomba delle persone comuni, si può scrivere:

"Qui giace"

Sul sepolcro di Gesù, invece, c'è scritto:

"QUI NON GIACE"

Proprio per questo "non giace" noi festeggiamo la Pasqua, la festa che ci ricorda che Gesù ha scoperchiato la tomba ed è risuscitato.

A Pasqua, infatti, Gesù ci dice: "Coraggio, rompi quel guscio, esci, vivi, scrollati di dosso la pigrizia, via gli sbadigli...Pasqua è la festa della vita!"

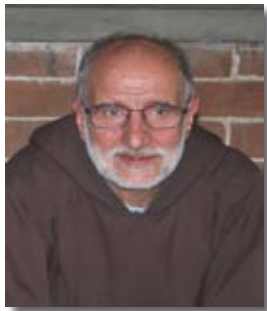
Con questi sentimenti voglio dirti allora non Buona Pasqua, ma tanta Pasqua, tanta vita, tanto amore!

Lo so che è un augurio impegnativo, ma anche tanto bello e allegro, allegro come una Pasqua!

P. Ringo

Alleluia!





QUARESIMA AL GI-FRA

La Quaresima nella nostra chiesa è stata ricca di iniziative.

Beh, per me, i protagonisti sono stati i bambini.

L'ispirazione delle iniziative quaresimali provenivano tutte dall' "altarino quaresimale" con quel meraviglioso Crocifisso di pane e quell'Ostia, sempre di pane, crocifissa!

Ogni settimana le schede, distribuite ai bambini, prendevano spunto dal "segno" messo ai piedi di quel Crocifisso:

1° settimana:

il seme nella terra... muore...e noi?

2° settimana:

Le spighe...vengono macinate: anche noi sacrifichiamoci per Gesù!

3° settimana:

la farina... che sarà impastata; anche noi lasciamoci impastare dalla Parola!

4° settimana:

il sale..."Voi siete il sale della terra!"

5° settimana:

il pane, che deve essere condiviso con chi il pane non ha!

6° settimana: Ostia = Eucaristia che nutre la nostra vita spirituale!

La novità assoluta di quest'anno sono state quelle



schede bibliche distribuite ogni settimana ai nostri ministranti.

Schede che, a mo' di gara, li hanno occupati ad impegnative ricerche sulla Bibbia, sia nell'Antico Testamento che nei Vangeli. Il tutto coronato in quel meraviglioso ritiro a Garlasco, animato da fra Luca.

Stupenda poi la Via Crucis dei bambini, molto partecipata. Un grazie di cuore a chi l'ha preparata ed animata!

Accanto alle iniziative per i bambini, c'è stato anche un vero e proprio cammino quaresimale per gli adulti nelle catechesi del lunedì sera nella sala teatro del GI-FRA: "In cammino verso la Croce". Anche queste catechesi sono state molto partecipate!

Un'altra intima iniziativa:

l'Adorazione Eucaristica silenziosa del giovedì sera dalle ore 21 alle ore 23!

Infine, la venerazione della Croce e le "Via Crucis" del Venerdì sera. Una vera e stupenda preghiera meditata sul Mistero della Passione e Morte di Gesù, in preparazione della Pasqua.

Non dimentichiamo poi la

Via Crucis della Domenica pomeriggio, animata dall'O.F.S.

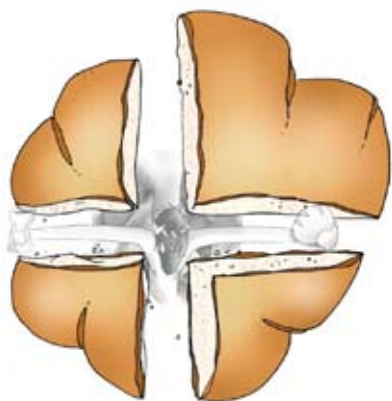
Tutta questa lunga preparazione è esplosa nel grande Triduo Pasquale, con la Messa in "Coena Domini" del Giovedì Santo, la fiumana di gente nella visita delle 7 chiese; poi nel Venerdì Santo con la Via Crucis dei bambini, la funzione della Passione e la venerazione della Croce; ed infine la trionfale Veglia Pasquale animata divinamente dalla nostra Cantoria.

Neanche i fatti negativi di Torino, l'infortunio a Luca, l'incidente a Silvia e a sua figlia Ilaria hanno frenato la liturgia pasquale.

Anzi, ci siamo ancor più uniti nella preghiera per loro!

Ed ora, tocca a noi mettere a frutto il lungo cammino quaresimale!

P. John



QUEL CHE RESTA DELLA PASQUA

Dicono che lo trovi solo se non lo cerchi, eppure esiste, da qualche parte, con il suo cicaleccio inascoltato. Lo trovi agli angoli delle strade, in treno, al bar, dal barbiere. Ti guarda con il suo sorrisetto malizioso e poi attacca a parlare, ti riempie la testa finché non ne puoi più, vorresti andartene, eppure non ce la fai, perché qualcosa di misterioso ti trattiene.

Lo incontrai in una notte ventosa, mentre gli uomini trafficavano nelle loro tane e vecchie scimmie barbute intonavano malinconici canti dell'ovest. Mi trovavo per le vie del porto, non so di quale città, quando una voce mi raggiunse alle spalle:

- Uomo dove sei?
Rimasi immobile, mentre lo strano individuo mi si avvicinava con passo maledettamente sicuro. Aveva due occhiali scuri e un cappello altrettanto scuro, avvolto in un paltò dello stesso colore.
- Eppure ne hai fatta di strada per arrivare fino qui – proseguì incurante della mia aria da triglia in carpione.
- Sei tu? Sei lo scienziato pazzo? – balbettai.
- No guarda sono mia nonna! E poi di pazzi qui ce ne sono due - rispose ammiccando da sotto l'occhiale – di' un po' sei sempre alla ricerca di Dio?
- Beh, ci provo, - risposi – e tu l'hai trovato?
- Assolutamente no – rispose sogghignando.
- Quindi hai concluso che non esiste ... risposi prontamente.

- Dannazione a voi preti che mettete sempre sulla bocca agli altri quello che volete sentirvi dire! Ho detto che non l'ho trovato, non che non esiste. Dio non è un oggetto, una legge fisica, un numero che tu scovi con le tue acrobazie scientifiche o religiose. Non ti ha insegnato niente la Pasqua?
- Beh, risposi confuso, abbiamo gli incontri al Gifra sul cammino della croce e poi le celebrazioni pasquali...
- E non ti sei accorto di niente? Di' un po': in cosa consiste il cammino della croce?
- Ecco abbiamo cominciato con un testimone d'eccezione della croce, la Sindone, poi con la teologa Sonia Ristorto abbiamo ripercorso il cammino di Gesù verso la croce, un cammino umano, segnato dal dubbio e dalla paura, piuttosto che da una fede granitica, un cammino verso il fallimento si può dire, ma un cammino su cui il Padre pronuncia la parola della Resurrezione. Il vescovo di Vigevano ci ha mostrato come questo cammino incroci la vita di ogni credente, in quanto nella disponibilità di Gesù si trova la disponibilità di Dio a donarsi all'uomo, una disponibilità che rimane nonostante il rifiuto dell'uomo. Con padre Stefano abbiamo ripercorso il cammino di Maria nella Chiesa, a partire da quell'annotazione di Giovanni sotto la croce: "e da quel momento il discepolo la prese con sé" e infine, aiutati da padre Roberto, abbiamo contemplato con

gli occhi di Francesco l'infinito amore che si fece disprezzato e reietto per attirarci a sé.

Lo scienziato prendeva appunti sul suo taccuino usurato dal tempo.

- Bene, vedo che hai seguito e ciononostante non ci sei ancora arrivato, di' un po': quali sono state le celebrazioni pasquali?
- Beh tanta roba! Giovedì sera abbiamo ricordato l'ultima cena di Gesù, quella cena in cui egli annuncia la sua passione con un gesto profetico: spezza il pane a significare che la sua vita viene donata, gesto che l'evangelista sostituisce con la lavanda dei piedi per esplicitarne il significato. Camminare insieme, sostare in sette chiese di Vigevano ci ha permesso di cogliere più profondamente questo dono. Il venerdì abbiamo rivissuto l'esperienza del Calvario non però nella disperazione, ma nella memoria di una vittoria, tant'è vero che il colore delle vesti era rosso e non nero. Sabato notte poi abbiamo vissuto la solenne veglia che attraverso i simboli della luce, della parola, dell'acqua e del pane, ci comunicano la vita vera in Cristo.
- E ancora non hai capito? Prendi quell'omelia che si legge il Sabato santo: «Oggi sulla terra c'è grande silenzio e solitudine ...»!
- Scusa ma non ti capisco ancora

QUEL CHE RESTA DELLA PASQUA

Lo scienziato mi prese sottobraccio e mi portò più in là rispetto al lampione, davanti a noi luci tremule ondulavano sul mare color della notte:

- Devo confidarti un segreto: in tanti anni passati a riflettere su questa cosa mi sono convinto che Dio non esista come lo pensiamo. Ci viene inculcato il fatto che esista un super essere buono che mette a posto i destini del mondo, mentre per guardare Dio dobbiamo guardare alla storia di Gesù Cristo. Solo in quel silenzio del sabato santo possiamo cogliere il silenzio della brezza leggera di cui si parla nella Bibbia (primo libro dei Re, capitolo 19). Dio non fa udire la sua voce quando Gesù, il giusto viene crocifisso: egli è presente solo nella fede di Gesù, in quell'ultimo grido che lancia sulla croce. Egli interviene quando l'ultima parola è stata detta, quando la morte ha segnato per sempre quell'esistenza, è lì che Dio interviene ri-creando quell'esistenza, strappandola alla morte. Un bellissimo inno del mattino di Pasqua canta:

«Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello».

Ci racconta lo storico romano Tacito che quando il generale Pompeo entrò nel tempio di Gerusalemme volle vedere il santo dei santi, cioè la cella dove si diceva abitasse Jawé. Forse si immaginava di trovarvi una statua, invece la trovò vuota. È il vuoto che si sente nella vita quotidiana,

quando assistiamo impotenti al massacro di cento quarantasette innocenti, quando il mondo sembra mettere in atto una persecuzione contro i cristiani, quando i nostri sogni finiscono sull'asfalto per colpa dei balordi, insomma quel vuoto dove ogni parola su Dio ci sembra una pia considerazione.

Soltanto in quel vuoto però possiamo decidere da che parte stare, se da quella di Dio o del

principe del mondo, se perdere la nostra vita gettandola in lui oppure aggrappandoci disperatamente a quello che vediamo: soldi, successo, apparenza, nell'illusione che ciò ci metta al riparo dalla grande nemica. Solo in quel vuoto possiamo sentire il silenzio di quella brezza leggera, nel ricordo della testimonianza del Nazareno, della sua vita e accendere in noi la speranza che il male non abbia l'ultima parola ...

Le sue parole diventavano confuse, quasi come un ronzio nella mia testa. Il vento aveva cominciato a soffiare forte. Mi girai per guardarlo, ma lui non c'era più. Al suo posto la risacca del mare contro le barriere e i moli sembrava ripetere l'eco lontano di oscure parole:

«*Non è qui, è risorto*».

P. Luca



ANGELI: CHI SONO?



L'esistenza degli Angeli è un dogma di fede, pertanto per i cattolici, sono realtà e verità assoluta.

Gli Angeli sono Esseri puramente spirituali e intellettuali, di natura superiore all'umana.

Nella religione ebraica e cristiana, sono puri Spiriti creati da Dio e suoi messaggeri presso gli uomini, rappresentati per lo più in figure di giovani bellissimi, alati e circumfusi di luce.

Dio "fin dal principio creò dal nulla l'uno e l'altro ordine delle creature, quello spirituale e quello materiale, cioè gli Angeli e il mondo terrestre, e poi l'uomo, quasi partecipe dell'uno e dell'altro, composto di anima e di corpo". In altre parole, Dio ha creato gli Angeli puri spiriti e gli uomini destinati a essere figli di Dio. In Luca 20,35-36 si comprende subito che "Quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, ... e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli Angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio". Gli Angeli, dunque, sono esseri razionali dotati d'intelletto e libera volontà superiori a quelli dell'uomo, possono scegliere il bene o il male.

Non avendo corpo, sono immortali.

La storia degli Angeli ci insegna che una creatura che vuole rendersi autonoma e cerca la felicità fuori di Dio commette un errore colossale, perché la felicità è Dio.

Angelo significa inviato o anche messaggero.

Hanno un nome proprio e appartengono ad un gruppo gerar-

chico e di conseguenza hanno anche un nome collettivo, hanno una propria funzione e collaborano con Dio in tutto, compreso il controllo dell'intero universo.

Gli Angeli non staccano mai il loro sguardo da Dio. Da lui ricevono vita, amore, luce, forza, sapienza, gioia infinita. Da lui prendono ed eseguono gli ordini finalizzati al nostro bene.

Gli Angeli sono stati creati per Cristo e in vista di lui.

Li troviamo all'annunciazione, nelle ispirazioni a Giuseppe, alla nascita di Gesù, all'annuncio ai pastori, alle tentazioni del deserto, nell'orto del Getsemani, alla risurrezione, all'ascensione.

Essi, essendo messaggeri, non agiscono di propria iniziativa, ma sono servitori di Dio e potenti esecutori dei suoi comandi, mediatori fra gli uomini e Dio. Aiutano e soccorrono gli uomini affiancandoli proteggendoli, custodendoli dal maligno, illuminandoli e intercedendo lungo tutta la vita, al fine di ottenerne la salvezza. Al supremo giudizio essi avranno il compito di dividere i buoni dai malvagi. Ogni persona è sotto la custodia di un Angelo, soprattutto i bambini. Ce ne parla Gesù nel Vangelo di Matteo Cap.

18,10: "i loro Angeli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli".

L'Angelo custode

È un ministro di Dio. Egli non si separa mai da noi, anche se pecciamo. Non è obbligato a servirci, ma lo fa per il grande amore che ha verso Dio e verso noi. Non interferisce con la nostra volontà che è tenuto senza deroghe a rispettare. Se ci perdiamo, è solo per colpa nostra e non ha nessuna responsabilità. Solo gli Angeli custodi sono almeno quanti gli uomini, e se vogliamo considerarli tutti oltre a quelli preposti alla custodia degli umani, allora gli angeli sono molti, infinitamente di più!

Purtroppo raramente lo invociamo e ascoltiamo.

L'Angelo custode è un amico potentissimo delle creature umane. Possiamo approfittare di Lui per ottenere grazie. La sua intercessione è efficace nella misura in cui crediamo nella sua presenza in noi, lo scegliamo come nostro consigliere e lo invociamo con sincerità. La nostra devozione consiste nel dargli rispetto, ascolto, obbedienza, preghiera, osservanza dei comandamenti. A Lui compete giustamente il culto



ANGELI: CHI SONO?

della venerazione e non dell'adorazione.

Nel libro dell'Esodo leggiamo: «Così dice il Signore: «Ecco, io mando un Angelo davanti a te per proteggerti per via. Sii guardingo in sua presenza, e ubbidisci alla sua voce; non ti ribellare a lui, perch'egli non perdonerà le vostre trasgressioni; poiché il mio nome è in lui». (Es 23, 20-21).

Senza che ce ne accorgiamo, spesso ci scampa da mali e incidenti anche mortali o ci ispira nell'evitare i rischi. Talvolta non ci libera dal dolore per il nostro bene: perché non abbiamo ascoltato i suoi consigli, o per correggere la nostra condotta, o per fortificare la nostra volontà, o per accrescere i nostri meriti, o per espiare i nostri peccati.

Egli ci rialza quando cadiamo, ci consola nelle tribolazioni, ci fortifica nei combattimenti spirituali. Ci ispira il bene e ci sollecita ad

allontanarci dal male. Ci consiglia, in particolare, di perdonare, di non calunniare, di non dire menzogne, di evitare le passioni violente, di essere prudenti, pazienti, generosi, caritatevoli, virtuosi. Partecipa alla nostra conversione e ne gioisce. (Vedi Lc 15,10). Limita l'assalto dei demoni che attraggono ai cattivi pensieri e alle occasioni di peccato. Per chi si rifugia in Dio, l'Angelo ha ricevuto ordini speciali. Ti porteranno sulle loro mani perché non inciampi nella pietra il tuo piede ... Lo salverò, perché a me si è affidato; lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome. M'invocherà e gli darò risposta; presso di lui sarò nella sventura, lo salverò e lo renderò glorioso». (Salmo 91,11-16).

Come abbiamo già visto, chi si affida al Signore non è risparmiato dall'assalto delle tentazioni e da sofferenze ma sarà sempre liberato dall'Angelo. Presenta a Dio le nostre preghiere e i nostri

buoni propositi a condizione che li comunichiamo attraverso il canale del cuore, altrimenti non li recepiscono.

Prega per noi.

Al momento della nostra morte, condurrà la nostra anima in cielo, se è pura da ogni macchia o in Purgatorio se deve passarvi per purificarsi e verrà a trovarla e consolarla.

In questa prima parte ho descritto la creatura "Angelo", sviluppando la relazione che ha con noi, specialmente la figura dell'Angelo custode.

Nel prossimo numero dedicherò l'attenzione all'organizzazione di questi eterei personaggi, così vicini ma anche apparentemente irraggiungibili per noi che possediamo un corpo materiale. Abbiamo molte conoscenze sugli Angeli, che però, restano nascoste nelle pieghe della nostra memoria, inutilizzate o distorte dai "sentito dire" o dalle riviste patinate che fanno di loro personaggi da fiaba, per incontri di salotto e finiscono per essere distorti se non del tutto fasulle.

Auguri di buone feste con la resurrezione di Gesù nel cuore, e, nel suo cuore misericordioso l'augurio di sentirsi amati e perdonati, come fratelli in Cristo e figli di Dio.

Elío



Di fronte alla vita di questa Signorina Franca, mi viene da dire.....

Certi maestri li ascolto, maestri di spiritualità, di Fede.... Lezioni serie, schemi precisi.

Tutto esatto, tutto sicuro!

Non una parola fuori posto... un tono impersonale, anonimo, distaccato...

LA FRANCA:una vita al GI-FRA di Vigevano...un'eternità in Paradiso.

Amava il GI-FRA , una vita di dedizione, di servizio, sempre presente e attenta.

La quotidianità è stata il suo strumento della sua vita.

Tutte cose sempre uguali, ogni giorno della settimana un impegno diverso da assolvere, esattamente come le settimane precedenti.

AMAVA IL GI-FRA



Sarà difficile, scendendo in Associazione nel tardo pomeriggio, non avere nostalgia di quella figura costantemente presente, seduta sulla sua panchina preferita, a destra del bar.

Il libro della Liturgia delle ore aperto, ma gli occhi stabilmente attenti alle attività dei ragazzi, alle loro parole, intervenendo spesso per fornire loro la sua opinione, alle loro necessità, a tutto ciò che succedeva intorno a lei, nei locali della "sua" Associazione.

Si perché, in questi locali, fin da quando si trattava di spazi angusti e non molto accoglienti, si è svolta la maggior parte della sua vita; ha custodito questo suo piccolo regno con determinazione, orgoglio e sicurezza per moltissimi anni, poco incline a cedere ad altri compiti ed incombenze cui teneva.

Ha visto sbocciare amori, celebrare matrimoni, battesimi e anniversari di matrimonio; ha partecipato anche a molti addii per i tanti che ci hanno lasciato ancora in età giovanile e che aveva visto bambini al catechismo, ragazzi scatenati da riprendere continuamente, adulti che avevano ormai trovato la loro strada nel mondo.

LA FRANCA AMAVA IL GI-FRA

Ma nonostante il suo carattere schivo e riservato, tutti hanno nutrito nei suoi confronti, un grande affetto, che ha avuto riscontro soprattutto in questi ultimi giorni di vita; chi si è informato delle sue condizioni, chi è passato per un saluto, chi ha assolto con discrezione ed altruismo nelle necessità legate alla dipendenza nella malattia.

Franca, ora faccia buon viaggio; troverà ad accoglierla i suoi amati genitori, Costantino, Ottaviano, Luca Antononi, Marco Nobili, gemello Bepi...quanti nomi potremmo ricordare.

Ecco il messaggio che ci lascia LA SIGNORINA FRANCA "Tutti insieme tutti voi vigilate, quali attenti angeli custodi, il GI.FRA , i frati e tutti coloro che vi hanno voluto bene.

GRAZIE FRANCA

ORA IL NOSTRO GRAZIE
DIVENTA PREGHIERA

P. Ringo

TRIBUTO A FRANCA

RICORDANDO LA SIGNORINA

Portava il nome di S. Francesco al quale era molta devota tanto da aggregarsi al francescanesimo in una scelta di vita.

Dico della signorina Franca Nicola, scomparsa all'età di 82 anni, della quale si è svolto il funerale mercoledì 18 Marzo nella gremita chiesa dei Frati Cappuccini di Vigevano con la concelebrazione di otto sacerdoti.

La bara è stata, significativamente, portata a spalla dai giovani della locale Associazione GI-FRA. Infatti, la signorina Franca aveva vent'anni quando iniziò la gratuita dedizione della sua vita all'opera della nascita del primo oratorio giovanile presso i Frati Cappuccini di Vigevano, nei primi anni cinquanta del Novecento, facendo catechismo e svolgendo fatiche iniziative di apostolato.

Tantissimi furono i ragazzi e le ragazze che si addensarono subitamente alla Gioventù Francescana, cosicché ricordo che il dinamico assistente P. Giovanni Maria da Novara, andava esclamando: "Signore, ti abbiamo chiesto la pioggia e ci hai mandato il diluvio!". E al "diluvio" di anime, la signorina Franca si è dedicata con decisione ed entusiasmo per più di sessant'anni, fino all'ultimo, in una vita spesa per il "suo" GI-FRA.

I ricordi possono farsi emozioni nel rivederla all'uso della macchina del caffè nell'impianto bar GI-FRA, nel produrre boccali di cioccolate e imbottir panini di salame "bologna" per i ragazzi nei ritiri spirituali della prima Domenica del mese, nel pulire i saloni dopo la festa del carnevale in oratorio

(e quanti coriandoli anche sugli scontrosi suoi riccioli), per non dire di tutta la burocrazia di "bordereau" per le attività associative di bar, cinema, teatro, gioco calcio e quant'altro: tutto disseminato di Apostolato della preghiera: Santa Messa e Comunione quotidiane, liturgia delle ore, devozione mariana e francescana.

All'omelia, P. Ringo, assistente GI-FRA ha sottolineato che la vita della "signorina Franca è stata più di silenzio che di prediche, una vita di dedizione, di servizio presente attenta nella quotidianità".

E P. Roberto Rossi Raccagni ha infine indirizzato il grazie che, con l'insegnamento, il bene e la dedizione, ha sostenuto il luogo associativo francescano.

Marco Bianchi

TRIBUTO A FRANCA

LA ROCCIA

Sono le 11.45.

In questo momento mi trovo nell'ufficio direzionale della Gioventù francescana e sto conversando amabilmente con alcune amiche.

E mi sovviene un dubbio.

Ma di cosa dobbiamo parlare quando la TV, i giornali hanno già detto e scritto tutto?

Che cosa dobbiamo fare se i politici hanno già fatto tutto?

O forse non è stato detto e fatto niente?

Nonostante tutto noi dell'Associazione Gi-Fra, senza grande disturbo, ci caliamo nelle azioni in modo silenzioso.

E chi ne è l'interprete più sublime?

Ma è lei!

Quando tu la vedi è ormai troppo tardi perchè non sai mai a che ora arriva.

Ma, le ferie quando le fa?

Tutti ce lo chiediamo.

Ma chi è che la paga e poi mangia qualche volta?

Da quanti anni è che fa questo lavoro?

Dieci, venti, trenta anni?

Nel frattempo ci sovviene un altro dubbio atroce...in che anno è arrivata?

Cambiano i governi, scappano i politici, decenni e decenni di

innovazioni tecnologiche ormai passate, eppure lei, imperturbabilmente, rimane al suo posto... dietro il banco.

Marco Colla
(dal giornalino "In chiostro"
del marzo 1998)

Quand'ero bambino era tutto diverso: solo un'eccezione...la sua presenza.

Al catechismo alla domenica pomeriggio, perchè a quei tempi il catechismo era di domenica, anche se non avevo imparato a memoria la lezione mi diceva: "Mi raccomando domenica prossima..." e immancabilmente la domenica successiva mi ripeteva "Mi raccomando domenica prossima!"

Quanta pazienza!

D'estate quando venivamo a servire le messe al mattino alle sette, Franca era là sempre nel coretto di sinistra; penso che quel posto...la stia cercando.

Dietro al banco del baretto distribuiva con meticolosa precisione caramelle gommosi improporzionabili, le gassose in bottiglietta di vetro e le favolose stringhe che a noi servivano da cannuccia.

Quante volte ci ha rincorso attorno al tavolo da ping-pong perchè eravamo un po' discolacci e ci lasciavamo sfuggire alcune parolacce.

Per molti anni ho sentito esclamare con decisione...

LA PIZZAAAA!

Cambiano gli assistenti, si modificano gli ambienti, ma Franca no!

Unica piccola particolarità le fasce del dott. Gibaud alle ginocchia e alle caviglie, che hanno fatto la loro comparsa non so con precisione quando, ma noi ragazzini maliziosi pensavamo fossero una sua dotazione naturale, un inequivocabile segno di distinzione.

Finalmente un bar come si deve con magazzino, lavanderia, servizi igienici; cambiano i tempi

e le attività si moltiplicano, ma Franca è ovunque.

Dallo sport al teatro, dalle missioni al catechismo, dalle feste rituali di S. Antonio ai centri estivi.

Non so dove non c'entri.

Ricordo che alla fine delle nostre esilaranti rappresentazioni teatrali uscito dallo spogliatoio, il camerino, la trovavo lì a compilare il Borderò (ancora oggi penso che sia stato un gioco di enigmistica, ma Lei lo risolveva sempre); cercando di farla sbagliare facendole il solletico ai fianchi riuscivo a farla sorridere e mi rispondeva: "Sei sempre il solito".

Forse per questo rapporto di gioviale rispetto mi consentiva di accedere dietro al bancone del bar, autorizzazione che pochi avevano.

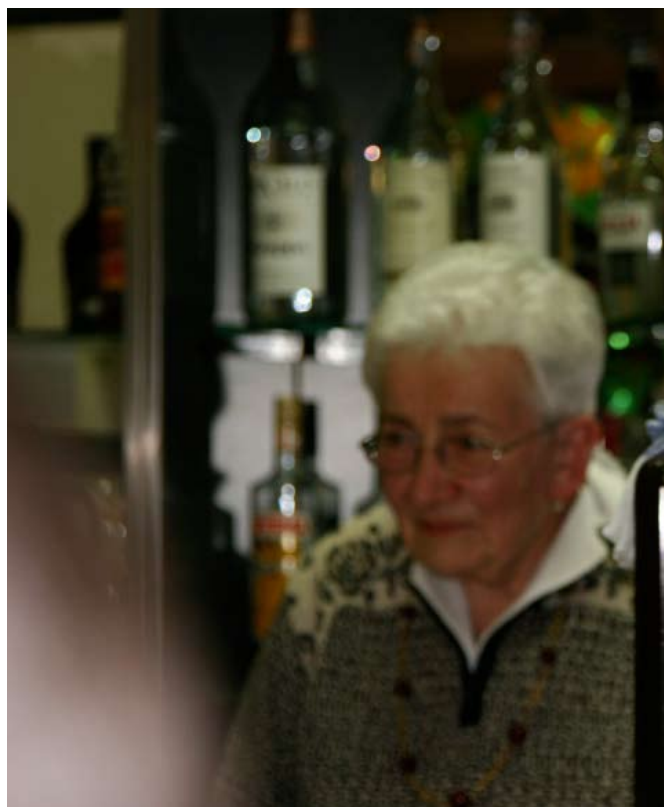
Ricordo che al mio matrimonio e a quello dei miei coetanei che

l'hanno frequentata Lei era presente: faceva parte della "terna di donne a noi famose" che convalidava i nostri matrimoni; l'assenza di solo una di loro, per noi, era come se il matrimonio non avesse l'imprimatur.

Siamo cresciuti, abbiamo avuto figli ed ecco che Lei ci organizza la festa di battesimo, come sempre con cura e pazienza infinita.

E' riuscita ancora a rincorrere i nostri figli, questa volta attorno al biliardo e nonostante le fasce del dott. Gibaud.

Mi sono accorto ora che sei partita, che è passato più di mezzo secolo e in tutti questi anni non ho mai avuto la curiosità di sapere quanti anni avevi, forse perchè ti ho sempre visto con gli occhi di...quand'ero bambino.



TRIBUTO A FRANCA

“Andiamo”. E, tirandosi su lo scialle rosa di lana, si è inerpicata l’ultima volta per le scale dell’Associazione. Non a passo lento, ma al suo passo. La signorina Franca non lasciava mai il Gifra e, anche quando chiudeva le porte del bar o se ne andava a dormire, in realtà la sua testa e il suo cuore restavano seduti sulla sua panca, la più vicina al bancone. Succedeva così che si fermasse a mezza scala e chiamasse, ora uno ora l’altro, secondo insondabili algoritmi con i quali stabiliva chi fosse degno di fede. “Giuppi, dimmi un po’: ma giù Ringo, John e gli altri stanno fumando?”. E tu la fissavi, con un mezzo sorriso, diviso tra la fedeltà alla carboneria riunita di sotto e l’obbligo assoluto di non mentire alla Signorina. Così lei ti guardava, alzava un po’ lo sguardo, respirava un po’ più forte, se ne usciva con “Quel Ringo!” e silenziosamente riprendeva a salire le scale. Che tanto, la Franca, le cose le sapeva e le capiva senza bisogno di avere conferme. Come quella volta che Lorenzo le cambiò i prezzi del listino appeso alla parete. Noi giocavamo a fare gli omertosi, che un bello scherzo va sempre portato in fondo, mentre lei schiumava e rimuginava silenziosamente su quel cambio illegittimo dell’ordine delle cose. Dopo un po’, concluse che era stato lui senza aver ricevuto la minima soffiata ed emise la sua fatwa, gravissima per chi, come lei, usava sempre un linguaggio moderato ed elegante: “Quel ragazzo... è un cretino!”. La Signorina era il Gifra, non aveva bisogno di informatori per comprendere l’Associazione e le sue dinamiche: in mezzo a giovani, adulti e anziani per decenni, all’ombra del convento ha dimostrato la vocazione di saper stare tra la gente, testimoniata anche dai titoli di “lanciatrice di scope”,

“burbera”, “noiosa” collezionati nel suo apostolato. Accendeva la luce nel bel mezzo di ogni partita, si arrabbiava se ti sedevi sui tavoli, ai frettolosi rispondeva scontrosa “ho solo due mani”, odiava il carnevale, il ping pong, le cene serali e tutto quello che incrinava l’Ordine, con la maiuscola, del quale lei si sentiva custode, una Guardiana della Galassia in ciabatte e bicicletta. I suoi difetti li aveva, eh: testarda, fanatica, un mujaheddin in gonnella. Chiedetelo all’auto di Faccio, al quale tagliò la strada in bicicletta distruggendogli inconsapevolmente una portiera perché lei doveva passare Lì e Ora. Chiedetelo alle decine di genitori che si videro strappare il modulo di iscrizione dei figli ai centri estivi per qualche cavillo burocratico: lei lo sapeva, che sarebbero andati da Ringo a lamentarsi, che lui avrebbe riammesso tutti. Ma se tutti potevano permettersi di essere morbidi, lei si era presa lo scomodo ruolo di quella che fa rispettare le regole, non un passo indietro in quell’associazione che era un po’ la sua Stalingrado da difendere a ogni costo. Qualunque attività del Gifra finiva per passare da lei e lei se ne prendeva cura, anche quando sembrava che la ritenesse solo una scocciatura. Perché la sua dedizione la nascondeva bene, sotto maglioni di lana e un’indole ruvida, ma era impossibile non vedere il suo amore per il Gifra e per le persone che ne fanno parte.

Così capitava che, giorno dopo giorno, intorno a lei nascessero e sfiorissero storie d’amore. E lei zitta, quasi che non fosse partecipe del mondo intorno a sé, una

ANDIAMO!



scocciatura che la costringeva di quando in quando ad alzare gli occhi dal breviario, curvando le sopracciglia perplessa o scocciata. E poi, una sera all’improvviso, ti chiamava lì e ti chiedeva “cosa hai combinato?” e “ma non è che adesso sparisce? Nell’ultimo mese sei mancato spesso”. Andavi a giocare le tue partite e, tornando, sapevi che lei immancabilmente ti avrebbe chiesto come era andata. “Avete giocato oggi?”, non si dimenticava mai di informarsi, tifosa discreta e premurosa. Stava lì, silenziosa, in mezzo al Gifra, che le scorreva intorno e dentro. Per capirlo bastava fermarsi un attimo al suo tavolo, e chiacchiere del più e del meno. Subito cessava dalla sua occupazione e contenta ascoltava chi le parlava. Come quella volta che mancava una persona per la marianna e lei sorridendo spiazzò tutti offrendosi come quarta, dimostrandosi poi giocatrice degna del Piero e del Nazareno. Sono episodi quotidiani, piccolezze per chi non la conosceva o non le ha vissute, ma che raccontano la sua capacità di essere presente, nelle piccole e nelle grandi cose. E anche adesso, dove è andata a riposare dopo aver sceso un milione di scale, avrà trovato un bancone e un Gifra di cui occuparsi. Solo, Signorina Franca, non si dimentichi di noi.

Faccio e Giuppi

LA MUSICA E' IL LINGUAGGIO DELLO SPIRITO

La tenda rossa chiusa e io sono qui, pronto, un po' teso. Mi guardo attorno c'è molto movimento, frenesia, agitazione, quella che si chiama "adrenalina". Fuori un forte brusio, quelle voci che ti fanno capire che la sala è piena, il pubblico è in attesa.

Sono contento di trovarmi a vivere questa nuova esperienza....

Ripenso al mio passato. Sono giovane, ho solo 30 anni e credo che avrò ancora tante esperienze da vivere, sapendo che la mia vita potrebbe superare i 100 anni!

Sono venuto alla luce a Milano nel 1985, per desiderio di Eugenio Meli che potrei chiamare il mio papà e di cui porto il nome. Dopo i primi anni vissuti a Milano, sono arrivato a Vigevano ed è proprio da qui che vorrei raccontarvi la mia vita.

Sono un po' imbarazzato, perché faccio fatica a parlare di me, e poi non mi sento assolutamente straordinario. Beh, cosa faccio principalmente? Suono! Sì, è l'unica cosa che so fare e in certe occasioni mi diverto pure, anche se spesso gli impegni sono faticosi con orari stressanti, i viaggi, gli studi intensi, ma alla fine tante soddisfazioni.

Ho avuto la fortuna di salire sui palchi di diversi teatri e ogni volta una nuova emozione che rende unico il momento.

Ah....come non ricordare quel 21 aprile 2007 quando Papa Benedetto XVI è venuto a Vigevano. Ho avuto il privilegio di essere presente alla S. Messa ed è stata una di quelle volte che mi sono commosso, tanto era intensa l'emozione. Non è stato l'unico avvenimento che ricordo con grande commozione. Il 2 aprile

2009 mi trovavo in Vaticano, nella Basilica di San Pietro, alla messa di suffragio del Pontefice Giovanni Paolo II. Cosa di più grandioso potevo desiderare che essere lì, ai piedi dell'altare, a suonare per il "mio" Papa?

Queste sono state le occasioni che io definisco straordinarie e resteranno dei ricordi indelebili....

Poi arriva il giorno in cui mi invitano a suonare con la Cantoria: un tuffo al cuore! Quasi stentavo a crederci e mi domandavo "Proprio io?". Ricordo ancora la prima prova, tanti nuovi amici che mi accolgono con un'ospitalità mai provata prima. Molte facce nuove, tutti che mi salutano e si presentano e io non riesco a memorizzare nessun nome (solo adesso li ricordo quasi tutti!). La prova scorre con molta semplicità, in vera amicizia e io mi sento un po' al centro dell'attenzione, mi scrutano, mi ascoltano, capisco che vogliono conoscermi. Sono le prove di preparazione alle celebrazioni del Triduo Pasquale ed è la prima volta che vedo un coro così coinvolto e appassionato. Capisco di avere una grande responsabilità: devo essere assolutamente alla loro altezza!

La sera del venerdì Santo nella chiesa buia, sono vicino alla croce illuminata da un fascio di luce e prego nell'unico modo che so fare: con la mia musica. Non riesco a descrivere quello che ho provato in quel momento, perché era un sogno che si stava avverando.

"La musica è la lingua dello spirito. La sua segreta corrente vibra tra il cuore di colui che canta e l'anima di colui che ascolta" (Kahlil Gibran) .



Ed eccomi sono sempre qui, dietro a questa tenda rossa...la tensione aumenta...e ricordo... i ricordi vanno a quell'estate a San Siro dove più che teso ero in estasi....60000 persone erano lì (non per me!!!) e cantavano... la musica...la band...gli U2. Su quel palco c'ero anch'io...come ora sono su questo palco.

Ci siamo! Gli ultimi controlli del suono, sistemo il microfono, lego la bandana rosa in testa. Mi guardo attorno, tutti sono nella loro posizione, si percepisce quasi il battito dei cuori...sorriscono...dal silenzio partono le prime note... si accendono le luci...si apre la tenda rossa: sono sul palco del Gifra!

Sono passati quasi due anni da quella sera e personalmente non l'ho mai fatto, ma ora desidero ringraziare voi che mi avete permesso di vivere così tante emozioni, che mi avete accolto e mi fate sentire sempre più parte del Gifra.

Grazie!

*Eugenio, il violoncello
e Alessia*

UN GRUPPO STELLARE, ANZI...UNIVERSITARIO!

Giovane, pieno di energie e capace di dare quel pizzico di rinnovamento e gioia extra ad un già unico ambiente quale è il Gi-Fra. Concentrato puro di pazienza, dedizione, umorismo e muscoli... gli stessi che userà per riempirci di botte non appena leggerà ciò che stiamo per scrivere. Non fatevi trarre in inganno dalla sua aria bonaria e pacifica, perché non appena ne avrà la possibilità userà contro chi gli sta davanti, la peggior e più efficace arma: le sue infinite battute e migliaia di barzellette, di cui molte pessime!

Ma certo, stiamo parlando proprio del nostro Fra Luca, capace in pochi mesi di introdurre alcune grandi e piacevoli innovazioni. Una su tutte, gli va dato merito di aver "creato" un gruppo d'incontro per gli universitari, il nostro.

Da un decina di colti, intellettuali, dotti...va beh dai facciamo i seri, da una decina di folli che siamo ora, siamo sicuri e speranzosi che entro l'anno prossimo si agghungeranno a tale gruppo molti altri ragazzi, pronti ad affrontare con noi e Luca un cammino che abbiamo intrapreso da ottobre e che siamo determinati a portare avanti per molto tempo ancora. Perché sarà un cammino di crescita e maturazione del gruppo e di Luca stesso, lungo il quale condividere gioie e momenti di debolezza, affrontare dubbi, perplessità e i problemi dinnanzi ai quali ci troviamo oggi. Il tutto amalgamato da preghiera, lettura di Vangeli, spiegazioni sulla fede e sui canoni della chiesa odierna.

Ma il vero punto di forza attorno al quale Luca ha creato questo gruppo universitario

sono le esperienze che ci permette di condividere assieme a lui. Intense e profonde, in grado di smuovere nel profondo ciascuno di noi e capaci di farci crescere da un punto di vista spirituale e, soprattutto, umano.

Esperienze che ci mettono di fronte a persone, a realtà a volte simili alle nostre e talvolta così lontane che possiamo solo immaginare cosa vogliamo effettivamente significare e conviverci.

Due esperienze su tutte però sono state particolarmente forti.

La prima in ordine cronologico, è stata la visita a casa di un signore frequentante giornalmente la mensa che il Gi-Fra mette a disposizione tutti i giorni per quelle persone in difficoltà e bisognose di cibo...servizio al quale non smetteremo mai di dire Grazie, anche a nome di tutti coloro i quali quotidianamente vengono aiutati.

Non appena entrati in casa sua, in un'abitazione povera e spoglia, l'aria che abbiamo inizialmente percepito come apparentemente fredda, è stata poi scaldata dalle parole e dall'animo di quest'uomo che, sebbene padrone di pochissime cose materiali, ha dimostrato quanto sia padrone del proprio



ricco e immenso spirito. Arrivando ad affermare a un certo punto dell'incontro, "lo ho tutto"...

Frase che dovrebbe far riflettere in un'epoca in cui tutti vogliono tutto subito, in cui il desiderio di soldi e ricchezze materiali padroneggiano come tiranni incontrastabili... Ma forse da persone come queste invece dovremmo imparare l'arte del vivere, trarre gli insegnamenti per una vita in cui è ancora possibile essere felici per le piccolezze della vita, gioire per come si è e per ciò che si ha, senza inseguire vanescenti fantasmi della perfezione e di una vita senza momenti di sofferenza.

La seconda esperienza, che parrebbe tanto lontana da quella precedentemente descritta, in realtà è risultata così simile e ricca di punti in comune che vogliamo descrivervi anch'essa.

Parliamo infatti dell'incontro che abbiamo avuto con Marco Messina, grande ballerino appartenente al Corpo di Ballo del Teatro alla Scala.

Sebbene si dica che spesso la fama e il successo rendano arroganti e distaccati dalla realtà, non è il caso di Marco. Egli lungo le due abbondanti ore di incontro con noi ha infatti dimostrato una grandissima umiltà e spirito di sacrificio, grande sacrificio, lo stesso che da quando è piccolo dimostra per l'inseguimento di un sogno, quello di diventare



UN GRUPPO STELLARE, ANZI...UNIVERSITARIO!

un ballerino. Ci ha parlato delle migliaia d'ore di dedizione ed estenuante fatica, sudore e anche lacrime e sconforto. Perché ciò che maggiormente ha trasmesso a noi, è il valore della fatica e delle cadute, sconfitte...perché sono proprio queste che fortificano e rendono possibili il proseguimento di sogni. Marco si è voluto proprio soffermare sull'importanza della fatica, mentale e fisica, senza la quale nessuno ha mai raggiunto un obiettivo e mai lo raggiungerà. Non parliamo però di sogni in grande, non fermiamoci solo alle grandi ambizioni, perché ci ha insegnato che gli sforzi e le sofferenze più grandi che dovremo affrontare e dinnanzi alle quali dobbiamo davvero essere forti e caparbi, sono quelle che ci capitano ogni giorno, sono quelle che rendono la Vita tale e che se superate fortificano e fanno crescere.

Ma sembrano tutte cose molto scontate certo, non saremo di certo noi ragazzi ad insegnare queste cose ad un pubblico principalmente adulto e con molta più esperienza sulle spalle.

Ma chi di voi davvero queste cose riesce a metterle in pratica ogni giorno?

Ultimo, ma non ultimo, vogliamo parlarvi anche di quello che è stato un po' il punto d'arrivo... anzi, il punto di partenza di questo gruppo universitario. Si tratta del weekend dal 20 al 22 marzo trascorso a Craveggia, la prima volta che nella casa dei frati siamo in così pochi, solo in 13, ma vi assicuriamo che sono stati tre giorni davvero emozionanti e profondi. Certamente lo svago e quel pizzico di sana follia e divertimento non sono mancati, anzi sono stati la pietra attorno alla quale abbiamo edificato tutta l'esperienza.

E se queste sono state le fondamenta, ciò che vi abbiamo

costruito attorno è ancora meglio.

Tre giorni in cui, basandoci sul passo del Vangelo in cui Gesù resiste alle tentazioni che gli si presentano nei quaranta giorni nel deserto, abbiamo riflettuto sul significato più profondo della forza, intesa come quella spirituale e mentale, sulle tentazioni che la vita ogni giorno a migliaia ci propone e che spesso proviamo a respingere anche se non sempre con successo.

Abbiamo riflettuto su quale sia il nostro vero Credo religioso, costruendone, più o meno, uno tutto nostro, inserendo ciò che riteniamo fondamentale per la nostra religione e che non presente nel nostro atto di fede e discutendo su quali siano i veri valori che Gesù attraverso la propria vita e le proprie azioni ha trasmesso a noi Cristiani.

La seconda ed ultima sera, dopo esserci impuzzati per bene del fumo di una grigliata arrangiata malgrado la pioggia, abbiamo compiuto l'atto finale di un piccolo cammino quale è stato il weekend di Craveggia. Abbiamo infatti organizzato una semplice ed umile processione in notturna ad un piccolissimo ma stupendo santuarietto non molto distante dalla casa, davanti al quale abbiamo pregato per il Gi-Fra, per questo nostro gruppo e per il cammino che abbiamo intrapreso, perché possa essere lungo e ricco di emozioni e momenti di crescita e condivisione.

Un grazie per l'esperienza in montagna va anche a Sergione, che non si è tirato indietro dal seguirci e condividere anche lui assieme a noi quei momenti... senza dimenticare anche il fondamentale contributo che ha portato con la sua deliziosa cucina e le sue amatriciane e i suoi famo-



si fagioli, anche se questi ultimi hanno portato non pochi effetti collaterali...intendiamoci!

Concludiamo perché abbiamo già dilungato troppo, ma vogliamo davvero ringraziare di cuore tutto il Gi-Fra, i frati, Ringo e John per questo nuovo gruppo e la possibilità che ci è stata data per iniziare un nuovo e fondamentale percorso. In particolare però, i nostri ringraziamenti vanno a Luca, senza il cui spirito di iniziativa e la sua energia non saremmo forse qua a descrivere né ringraziare per nulla di ciò che avete appena letto.

Speriamo, Luca, che il tuo cammino assieme a noi possa non limitarsi a soli tre anni ma possa durare ancora moltissimo tempo ancora.

Chissà che fra quarant'anni potrai essere il nuovo Ringo o John.

Di una cosa siamo sicuri, a vegliare sul cammino del Gi-Fra e di noi ragazzi, d'ora in poi vi sarà un altro Angelo...la signorina Franca.

Ed ogni volta che magari ci fermeremo o ci mostreremo titubanti sulla strada che stiamo percorrendo, dalla sua bocca una voce flebile e un po' roca uscirà, e piena di amore e determinazione per spronarci e prendendoci per mano con la dolcezza di una nonna una sola parola dirà: "Andiamo...".

Quelli di Fra Luca

